

razionale e la modernità come costruito plurale sulla scia di Eisenstadt. A proposito delle prime due teorie si ribadisce l'appropriatezza tra il contesto da cui emergono e la natura delle stesse teorie, per cui la teoria della scelta razionale è per l'America ciò che la secolarizzazione è per l'Europa, e si pone la questione della loro applicabilità in altre parti del mondo. Nella seconda parte, dedicata a questioni sostanziali per la disciplina, ritroviamo i principali approcci concettuali alla religione degli europei sviluppati dai lavori della Davie che hanno avuto risonanza: in primo luogo *Believing without belonging*, pervasiva dimensione delle moderne società europee da non limitare alla vita religiosa dei popoli europei; in secondo luogo, *Religione vicaria*, per documentare un fenomeno che rimane al di sotto del radar, almeno nelle sue manifestazioni normali (pp. 112 e 127). Nei momenti di crisi personali o collettive è possibile osservare come una minoranza religiosa attiva può operare a favore di un più ampio numero, che non solo comprende, ma chiaramente approva ciò che la minoranza sta facendo. La religione vicaria non risuona in USA, dove per una differente storia ecclesiastica il rapporto tra religione e società è descritto in termini di mercato. In terzo luogo, *Graduale mutamento da una cultura dell'obbligo ad una cultura dell'uso o consumo*: la partecipazione alle chiese dipendendo meno da un abito o costume e più da una scelta individuale.

Sono poi trattati temi riguardanti le minoranze religiose, i fondamentalismi nel mondo moderno, globalizzazione e religione, religione e vita quotidiana con le questioni capitali della vita e della morte. Nelle conclusioni, come risorsa per superare l'isolamento dalle discipline affini viene proposta unicamente la nozione di «svolta culturale» con le sue implicazioni per lo studio della religione, che pone al centro della comprensione sociologica «i processi di produzione di senso» da analizzare nei suoi termini propri. Ma più necessario per la scienza sociale, afferma la Davie per concludere, è assumere il fattore religioso come variabile sia indipendente sia dipendente sulla base della convinzione che «La religione continua ad influenzare quasi ogni aspetto della vita umana: economico, politico, sociale e culturale. Non può essere più a lungo relegata nel passato o al margine dell'analisi sociale scientifica. Di qui la sfida per le scienze economiche e sociali: riscoprire il

posto della religione insieme nelle realtà empiriche del XXI secolo e nei paradigmi sviluppati per comprendere queste realtà» (p. 253).

La teorizzazione della Davie, che si avvale di uno stile brillante e accattivante, è sfuggita completamente al condizionamento di un contesto che non è solo linguistico?

DOMENICO PIZZUTI

Facoltà Teologica dell'Italia meridionale

Tilman Seidensticker, Hans G. Kippenberg (a cura di), *Terrore al servizio di Dio. La "guida spirituale" degli attentatori dell'11 settembre 2001*, Macerata, Quodlibet, 2007.

LA matrice degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 ha fatto discutere molto esperti e commentatori. Tra chi ha considerato il gesto un puro atto nichilista, di violenza fine a se stessa, e chi l'ha ascritto ad un disegno distruttivo antioccidentale d'ispirazione islamica lo iato è enorme. A questo complesso dibattito fornisce un apporto fortemente significativo l'uscita della raccolta di saggi intitolata *Terrore al servizio di Dio*.

L'opera si prefigge infatti di ricondurre l'azione degli attentatori ad una precisa radice di tipo religioso, quella – come scrive Bruce Lincoln, uno degli autori dei contributi compresi nell'opera – di «una riformulazione estremamente militante di correnti massimaliste all'interno dell'Islam» (p. 67). L'operazione è resa possibile grazie al reperimento di un documento straordinario: la cosiddetta *Guida spirituale*, un testo arabo di 1.570 parole, suddivise in quattro pagine, scritto a mano e trovato nei bagagli lasciati da Mohammad Atta, uno degli attentatori, in una borsa da viaggio che non fu mai caricata nell'aereo schiantatosi sulle *Twin Towers* di New York. Una seconda, identica copia del manoscritto è stata inoltre reperita a Washington nell'auto di un altro membro del commando *kamikaze*, Nawaz al-Hazmi, e resti di un terzo esemplare furono trovati nel quarto aereo precipitato in Pennsylvania.

Secondo la testimonianza resa alla rete televisiva Al-Jazeera da Ramzi Binashib, uno dei pianificatori degli attentati dell'11 settembre attualmente detenuto negli Stati Uniti, il presunto autore della *Guida* sarebbe Abdulaziz al-Omari, membro del gruppo dei dirottatori

del volo American Airlines 11 abbattutosi sulla prima Torre Gemella. Ma non è mancato chi ha messo in discussione l'attendibilità del documento, sulla base soprattutto di un paio di espressioni idiomatiche dubbie. Tuttavia, come spiega Hans G. Kippenberg alla fine della sua introduzione: «Curatori e autori preferiscono rischiare di soccombere ad una falsificazione, piuttosto di non prestare sufficiente attenzione ad una pericolosa interpretazione dell'Islam» (p. 20).

La significatività di tale reperimento non può essere messa in secondo piano, come osserva ancora Kippenberg, soprattutto per un motivo. «Mentre nella maggior parte degli attentati di militanti musulmani», scrive infatti, «non sappiamo nulla circa i loro possibili motivi e circa la loro interpretazione del proprio operato, [per gli attentati dell'11 settembre] esiste un documento ampiamente significativo circa i motivi e il modello di interpretazione. Ne viene fuori che l'Islam, o le religioni, non sono affatto marginali» (p. 14).

Il volume contiene la versione integrale della *Guida spirituale*, nel suo testo arabo con traduzione italiana a fronte. Vi sono quindi sei saggi che commentano in vario modo il documento: analizzandone il contenuto, ricollegando il corredo religioso contenuto nella *Guida* ai testi sacri dell'Islam o ad autori eminenti della corrente islamista come Sayid Qutb, soffermandosi sul tipo di «discorso di guerra» contenuto nella *Guida*, riflettendo sulla fondazione degli atti di violenza dell'11 settembre, compiendo una diagnosi su identità e obiettivi dell'arcinoto movimento di Al Qaida.

La *Guida Spirituale* è suddivisa in tre sezioni e descrive in modo meticoloso se non maniacale, nota Bruce Lincoln, «come preparare l'imminente operazione» (p. 58). L'analisi quantitativa compiuta da Tilman Seidensticker ci offre questa distribuzione: poco più del 4% del testo contiene istruzioni pratiche (provare le armi, colpire fermamente nel corpo a corpo ecc.); un 4% è composto da istruzioni «per la preparazione mentale in vista di situazioni estremamente difficili da sopportare» (ripassare il piano, non lasciar trasparire il nervosismo); il 6% è composto da «istruzioni in vista di azioni con collocazione esterna di tipo religioso, anche culturale» (radersi, fare le abluzioni, lasciare l'abitazione solo in condizione di purezza rituale, l'invito a pronunciare l'antico grido di guerra *Allahu Ak-*

*bar* per spaventare il nemico); la gran parte del testo infine, circa l'86%, è invece di contenuto prettamente religioso ed è «dedicato in primo luogo alla *preparazione interiore*» (dalle ingiunzioni a recitare versetti del Corano al «vero e proprio armamento spirituale»). «Risulta che l'operazione violenta», come afferma Hans G. Kippenberg, «fu interpretata come un elemento di un servizio divino. I rituali trasformarono i diciannove giovani musulmani in guerrieri che combattono per l'ordine minacciato dall'Occidente» (p. 21).

La meticolosità della preparazione dell'attentato ed il suo retroterra religioso colpiscono inevitabilmente il lettore. «L'operazione viene [...] atomizzata, scomposta in una serie di azioni minute, ciascuna delle quali, in un modo o in un altro, è investita di un significato religioso» (p. 60). La *Guida* si occupa anzitutto della «prima tappa», ossia l'ultima notte che i terroristi avrebbero passato prima di compiere il loro destino: notte che, come nota Lincoln, «è trattata come un tempo spirituale, durante il quale essi dovranno pregare per il successo, per la vittoria sui loro nemici, e inoltre per la misericordia e l'assistenza divina» (pp. 58-9). Per quanto concerne la «seconda tappa», ovvero il percorso che i dirottatori avrebbero dovuto compiere dai rispettivi alberghi fino agli aeroporti di destinazione, anche qui non mancano istruzioni precise. «Andando in auto all'aeroporto, si deve "ricorda[re] [...] Dio con grande frequenza e invocare una serie di preghiere preventive ogni volta che si entra in uno spazio o territorio"» (p. 59).

La terza tappa riguarda infine la sequenza delle azioni da compiere all'interno dell'aereo, sin dalla preghiera da pronunciare alla soglia. Si insiste che «nessuna compassione dovrà compromettere la missione» e, immaginando il momento in cui i dirottatori avranno preso il controllo dell'aereo, si prevede perfino «un tempo breve per le congratulazioni, in cui si potrebbero citare versi appropriati del *Corano* o canti atti ad infiammare» (p. 60).

L'11 settembre 2001, è stato ripetuto più volte, è stato uno degli atti più violenti mai conosciuti dalla storia recente. «Dinanzi a tanto orrore», scrive Bruce Lincoln, «si può essere tentati di guardare agli autori di queste gesta come all'incarnazione del male, come a persone prive di ragione, di senso della decenza o di umana compassione. I loro motivi erano tut-

tavia intensamente e profondamente religiosi. [...] Fu la propria religione che persuase Muhammad Atta e diciotto altri che la carneficina che organizzavano era non solo un atto etico, ma un sacro dovere» (pp. 66-67).

MARCO ORIOLES  
Università degli Studi di Udine

Alessandro Castegnaro (a cura di), *Apprendere la Religione: l'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica*, Bologna, Dehoniane, 2009.

LA ricerca *Apprendere la Religione: L'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica*, a cura di Alessandro Castegnaro, docente presso la Facoltà di scienze statistiche dell'università di Padova e presidente dell'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto, si è proposta di verificare i livelli di alfabetizzazione religiosa posseduti dai ragazzi che si avvalgono dell'Irc.

Un primo strumento operativo molto utile offerto dal volume, è fornito dai dati recenti relativi alla frequenza dell'ora di religione (fonte: Servizio nazionale della CEI per l'Irc-Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane*, a cura di G. Battistella, D. Olivieri, rapporto 2008), che nel 2007/2008 risulta essere la seguente: i frequentanti sono il 98,3% degli iscritti alla scuola dell'infanzia; il 91,5% nelle primarie, l'85,6% nella secondaria di primo grado, l'80% nelle secondarie di secondo grado; i dati relativi agli avvalentisi risultano un po' diversi nell'area dove è stata condotta l'indagine, per cui in Veneto sarebbero il 91,3% nella secondaria di primo grado e l'81,9% in quella di secondo grado.

I questionari composti da 53 domande sono stati presentati agli studenti che frequentano l'ora di religione delle classi terze della scuola secondaria di primo grado e delle classi quinte della secondaria di secondo grado (vale a dire rispettivamente terza media e quinta superiore).

Le analisi sia quantitative sia qualitative che si susseguono nel volume sono accompagnate da riflessioni di più ampio respiro, che contribuiscono alla complessità della ricerca, ricchissima di dati, della quale ci interessa rilevare alcune peculiarità.

Nel primo capitolo sono discussi gli obiettivi didattici dell'Irc (p. 23): conoscenza dei contenuti del cattolicesimo, acquisizione delle capacità di accostarsi alla Bibbia e ai documenti della tradizione cristiana, l'acquisizione dei principi e dei valori del cristianesimo, la capacità di confrontare il cristianesimo con altre religioni e varie concezioni della vita, l'acquisizione della capacità di riflettere sui problemi della vita. Senza dubbio non sarà stato facile sintetizzare in cinque punti gli obiettivi specifici di apprendimento dell'Irc secondo le ultime intese tra la CEI e il Ministero della Pubblica Istruzione per la scuola secondaria di primo e secondo grado (Intesa concernente gli «Obiettivi specifici di apprendimento per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria di primo grado» del 26 maggio 2004 e un'Intesa concernente gli «Obiettivi specifici di apprendimento per l'insegnamento della religione cattolica» per il sistema dei Licei e degli Istituti di istruzione e formazione del secondo ciclo del 13 ottobre 2005), ma forse sarebbe stato d'aiuto per il lettore esplicitare i criteri di scelta di quegli obiettivi in particolare, tanto più perché il fine che appare più facilmente raggiunto è quello dell'acquisizione della capacità di riflettere sui problemi della vita, obiettivo che non ci pare esclusivamente specifico dell'Irc.

Inoltre, sempre in rapporto a questi obiettivi e al loro raggiungimento, induce ad una riflessione il fatto che risulti come più incisivo il fattore della partecipazione alla messa, piuttosto che l'appartenenza ad associazioni o la frequentazione di gruppi di educazione cattolica o del catechismo (p. 53): in quale modo questa pratica (la messa) potrebbe influenzare sensibilmente l'andamento delle risposte ad un questionario e il raggiungimento degli obiettivi didattici? Se tra gli obiettivi dell'Irc vi è anzitutto la conoscenza degli elementi essenziali della religione cattolica, non è chiaro perché andare a messa durante le festività dovrebbe influenzare, in positivo, il raggiungimento degli obiettivi didattici; eppure, oltre al rendimento scolastico elevato, risulta una variabile imprescindibile: la pratica religiosa assidua (pp. 118, 119). Al contempo, chi non proviene da una famiglia cattolica ha dei risultati tendenzialmente meno positivi. Concordiamo in pieno con l'Autore che propone una riflessione conclusiva su questi aspetti al capitolo quattro, affermando come vi